
Marina Baglioni e Barbara Gabriele, *Nota su Volkov*

Nella storia degli studi su Mejerchol'd vi è una data fondamentale: il 1929, anno in cui fu pubblicata in Russia l'opera in due volumi *Mejerchol'd*, di Nikolaj Dmitrevič Volkov, la prima biografia teatrale del grande regista.

Di lì a pochi anni, il nome di Mejerchol'd sarebbe scomparso dai cartelloni teatrali, dalle pagine dei giornali e dei libri, dalla bocca della gente.

Dell'autore della biografia, Nikolaj Dmitrevič Volkov (1894-1965), fuori della Russia si sa ben poco, eppure il contributo che ha dato alla storia del teatro russo e al teatro stesso è stato davvero notevole, come lo sono stati la stima e il riconoscimento tributatigli in patria, tanto che alla sua morte fu sepolto tra i grandi nel cimitero monumentale di Novodevičij, accanto a Čechov e a Gogol'.

Nato a Penza, come Mejerchol'd, fu studioso e critico di teatro,

drammat
che l'em
di teatro
riviste pi
to, cui si
di alcuni
sua penn
di A. Cha

Più c
quale fu
scrise la
sentata n
Teatro d
merosi ri
ma la sua
trario an
spaziand

L'im
lod Emil
sentato p
per la su
fondame
vista «Te
dalla nos
«[...] ha
nessun'al
di Mejer
dello sto
più confl
re, invari

Frutt
ne di un
prezioso
grado all
re la sua
tempo ch
tistica ch
de che la
jerchol'd
po ed è a
li e non,

drammaturgo e librettista di balletto – un'attività tanto multiforme che l'eminente critico N.E. Efros lo definì semplicemente «scrittore di teatro». I suoi numerosissimi articoli videro la luce su alcune delle riviste più importanti del suo tempo. L'attività di librettista di balletto, cui si dedicò a partire dalla fine degli anni Venti, lo vide al fianco di alcuni dei compositori russi più famosi del periodo, e proprio alla sua penna appartengono i libretti di balletti importanti come *Spartak* di A. Chačaturjan o *Cenerentola* di S. Prokof'ev.

Più di tutto Volkov fu attento alle sorti del Teatro d'Arte, del quale fu sostenitore e collaboratore. Proprio per il Teatro d'Arte scrisse la riduzione scenica del romanzo *Anna Karenina*, che, rappresentata nel 1937, riscosse un grande successo. La lunga vicinanza col Teatro d'Arte gli diede inoltre lo spunto e il materiale per creare numerosi ritratti delle personalità più eminenti della scena russa coeva, ma la sua produzione saggistica non si limita al Teatro d'Arte, al contrario analizza e approfondisce le vicende teatrali della sua epoca spaziando da Mejerchol'd a Stanislavskij, da Vachtangov a Blok.

L'immenso patrimonio costituito dall'attività teatrale di Vsevolod Emil'evič Mejerchol'd e dalle sue geniali invenzioni è stato presentato per la prima volta proprio nell'opera di N.D. Volkov, che, per la sua vastità e completezza, assume la valenza di testimonianza fondamentale. Ancora nel 1994, sul n. 1 della prestigiosa e storica rivista «Teatr» (nel saggio di O. Fel'dman *La brochure non autorizzata dalla nostra critica*), di questo lavoro e del suo autore si diceva che «[...] ha fissato i tratti dell'esperienza creativa di Mejerchol'd, che da nessun'altra parte si sono riflessi tanto più precisamente sulla sua – di Mejerchol'd – concezione» e che «[...] l'equilibrio e la serenità dello storico, la chiarezza ponderata nell'esposizione delle situazioni più conflittuali, la più severa obiettività riservata e la distanza interiore, invariabilmente sono osservate nella narrazione di Volkov».

Frutto di un accurato lavoro di ricerca, studio e sistematizzazione di una mole enorme di materiali, tra cui quelli appartenenti al prezioso archivio personale di Mejerchol'd, che contribuì di buon grado all'elaborazione dell'opera raccontando direttamente all'autore la sua vita, le sue idee e il suo lavoro, essa abbraccia un arco di tempo che va dal 1874 al 1917. Ne scaturisce uno spaccato di vita artistica che richiama alla memoria un'epoca tra le più creative e feconde che la cultura russa abbia mai conosciuto. L'arte teatrale di Mejerchol'd è immersa nella fondamentale cornice storica del suo tempo ed è attorniata da una galleria di personaggi e avvenimenti, teatrali e non, che ne definiscono i contorni e rivelano in tutta la sua

evidenza il contrasto stridente tra l'attività del Maestro e il ristagno della maggior parte dei restanti teatri. Tutta l'opera è intessuta di una fitta serie di documenti rari, dai passi epistolari agli ampi brani tratti dai saggi teorici di Mejerchol'd precedenti il 1917, molti dei quali andati perduti. Il *Mejerchol'd* di Volkov, ad esempio, è rimasto l'unica fonte per quanto concerne numerose lettere, il che è messo in evidenza anche sulla prestigiosa raccolta di scritti del regista *Stat'i, pis'ma, reči, besedi* (Saggi, lettere, discorsi, conversazioni). Accanto a questi documenti, l'analisi dell'intero processo creativo di ogni spettacolo, visto non solo come risultato finale, ma come evoluzione dall'idea iniziale alla messa in scena; l'ampio spazio assegnato all'attività di sperimentazione svolta presso lo Studio o altri palcoscenici non convenzionali parallelamente a quella ufficiale, germe delle esperienze realizzate in seguito, rendono quest'opera un lavoro di inestimabile valore e ne hanno fatto la fonte privilegiata da cui hanno attinto studiosi di teatro come Ettore Lo Gatto, Angelo Maria Ripellino, Beatrice Picon-Vallin, Konstantin Rudnickij, Pavel Gromov, nonché i redattori del settimo volume della *Istorija russkogo dramatičeskogo teatra* (Storia del teatro drammatico russo), edito a Mosca nel 1987 dalla casa editrice «Iskusstvo» e dedicato agli anni 1898-1917.

Nel teatro russo dei nostri giorni, la figura di Mejerchol'd ha un peso e un'influenza che vanno al di là del suo valore storico. Chi fosse capitato, all'inizio del 2003, nel teatro A.S. Puškin di San Pietroburgo, già teatro imperiale Aleksandrinskij, avrebbe potuto leggere questo avviso: «Egregi spettatori! Rivolgiamo la vostra attenzione sul fatto che lo spettacolo *Il Revisore* è stato realizzato sulla base della versione scenica di Vs. Mejerchol'd e M. Korenev / GOS. TIM, 1926 / Lo spettacolo è diretto a un pubblico adulto».

Tali parole, messe lì quasi a voler proteggere da sicuro shock lo spettatore impreparato a vedere qualcosa di tanto fuori dal comune – o a dissuadere quello a caccia di «amorini e lire», come avrebbe detto Majakovskij –, sono la chiara testimonianza della straordinaria importanza e del valore di classico immortale attribuiti ancora oggi al lavoro di Mejerchol'd. Perché, altrimenti, a ottant'anni di distanza, qualcuno avrebbe dovuto voler basare la propria messinscena sulle fondamenta di uno spettacolo che era stato furiosamente fischiato poiché troppo rivoluzionario per essere compreso, e troppo rivoluzionario per essere accettato dal potere politico?